

Energia e difesa, fino a 36,1 miliardi di deficit: c'è il nodo procedura Ue

Salvaguardia. Nella clausola spazi più ampi rispetto alle disponibilità dei partiti, nella manovra ordinaria una lunga lista di proposte alla ricerca di risorse

Gianni Trovati

Il percorso della manovra che comincerà a prendere forma questa sera con l'incontro tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e gli uffici di presidenza di Camera e Senato prima delle comunicazioni all'Aula correrà lungo due strade parallele, e per certi versi speculari.

La prima è quella straordinaria, aperta dalla clausola di salvaguardia nazionale (la «flessibilità») messa a disposizione dalla Ue per le spese destinate a energia e difesa. E offre margini di bilancio fin troppo ampi, perché è ancora da capire se tutta la maggioranza sarà d'accordo a dedicare fino a nove decimali di Pil agli investimenti in sicurezza e riarmo. L'altra, quella ordinaria di ogni legge di bilancio, vive una condizione opposta: perché i margini di partenza sono decisamente insufficienti a sostenere le tante richieste sul tavolo, solo in parte riassunte dai ministri che in questi giorni sono andati a parlare a Giorgetti a Via XX Settembre.

I numeri sul tavolo

Alle Camere il titolare dei conti illustrerà i cardini delle deroghe al Patto di stabilità. Che nella loro estensione massima offrono in tre anni fino a sei decimali di Pil per l'energia e nove decimali per la difesa. Tradotte in euro, le dimensioni si fanno più chiare. Tenendo conto del prodotto interno lordo negli anni considerati, si tratta di circa 36,1 miliardi di euro complessivi, divisi fra i 14,4 miliardi per l'energia e i 21,7 per la difesa; cifre ritoccabili (marginalmente) al rialzo con la revisione della linea del Pil, che dovrebbe essere registrata dal programma di finanza pubblica di ottobre dopo un'economia del primo semestre un po' più vivace del previsto.

Queste cifre, al momento, sono potenziali. E tali rimarranno anche dopo le «comunicazioni in merito all'avvio della procedura di attivazione della clausola di salvaguardia nazionale», come spiega

la dicitura ufficiale. La misura dell'extradeficit che l'Italia vorrà davvero attivare con la deroga europea sarà dettagliata nella «specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento» (articolo 6 della legge 243 del 2012 attuativa del pareggio di bilancio), che il Governo presenterà al Parlamento solo in autunno.

L'effetto sui saldi di finanza pubblica

Le ipotesi circolate nelle ultime settimane parlano di un utilizzo integrale della clausola, senza precisarne la scansione temporale. In particolare sull'energia, dove non è comunque possibile finanziare per questa via sconti sui carburanti o aiuti diretti alle famiglie, tra le opzioni c'è quella di impiegare i primi fondi in deficit già negli ultimi mesi di quest'anno, attraverso un decreto legge che quasi sempre è collegato alla manovra. In ogni caso, i numeri sono consistenti.

Il calendario, si diceva, è da definire. Ma per esempio un extradeficit concentrato nei prossimi due anni porterebbe il disavanzo complessivo dal 2,9% in calendario per quest'anno al 3,4% del Pil sia nel 2027 sia nel 2028, e manterrebbe il debito nei dintorni del 139% del prodotto per altri due anni, rimandando di fatto al 2029 l'avvio della sua discesa. Questi calcoli si basano sull'ultimo quadro ufficiale di finanza pubblica, contenuto nel Dfp di aprile: la crescita un po' meno leggera delle attese maturata nella prima parte dell'anno può ridurre di uno-due decimali il deficit/Pil di partenza. Ma la sostanza resta invariata.

La variabile del disavanzo

Sul piano della gestione dei conti, l'impatto cambia in base al quadro definitivo del deficit 2025; che però non è ancora noto perché potrebbe cambiare dopo la nuova revisione, attesa il 22 settembre prossimo. Nei corridoi del Governo circola con qualche insistenza la speranza che il ricalcolo riesca a portare finalmente quel deficit sotto al 3% del Pil, soprattutto grazie al lavoro di verifica sull'ultima bolla dei crediti d'imposta da Superbonus che all'agenzia delle Entrate è andato avanti senza sosta. Se così sarà, l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi permetterebbe di escludere il deficit aggiuntivo dai saldi di finanza pubblica calcolati nelle verifiche di Bruxelles. Altrimenti, l'Italia rischia di rimanere nel braccio correttivo del Patto di stabilità fino al 2030.

Ma anche nel primo scenario, il più favorevole, lo scorporo contabile non cambia di un'oncia la quantità di titoli di Stato da

emettere sul mercato e da servire con gli interessi passivi. Fin qui gli investitori, che parlano con i rendimenti, hanno mostrato di apprezzare la disciplina fiscale con cui il Governo ha portato il deficit dall'8,1% del 2022 al 2,8-2,9% di oggi. Ma presto dovranno pronunciarsi sul cambio temporaneo di rotta, anche se portato avanti nel rispetto pieno delle regole europee. In questo contesto, l'uscita dalla procedura può aiutare.

Irpef, pensioni, sanità...

Accanto a questa partita si giocherà quella della manovra "ordinaria". Qui la bilancia pende decisamente dalla parte della lista dei desideri, che apre un ventaglio larghissimo dai nuovi tagli di tasse su redditi (si guarda in particolare alla fascia 50-60mila euro) e aumenti contrattuali ai nuovi fondi per la sanità, dallo stop dell'aggancio fra requisiti previdenziali e speranza di vita (fermato solo parzialmente lo scorso anno) ai fondi per dipendenti pubblici, pensioni minime, enti territoriali. Ma le coperture sono tutte da trovare: l'Italia, anche grazie alla classificazione del fiscal drag come "entrata discrezionale" che allarga i margini per le uscite, rispetta la traiettoria di spesa netta e non ha bisogno degli interventi correttivi per 3,2 miliardi ipotizzati ad aprile. Ma i conti, ovviamente, fin qui sono fatti a legislazione vigente: non contemplanò, cioè, le misure della prossima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA